

Storia di Abramo (12,1-25,18)

Vocazione di Abram

ABRAMO (11,27 - 25,18)		
11	11, 27-12, 9	Genealogia e migrazione
12	12, 10-20	Sara insidiata in Egitto
13	13, 1-14, 24	Abramo e Lot
15	15,1-21	Dialogo tra Dio e Abramo: l'alleanza
16	16,1-16	Nascita di Ismaele e cacciata di Agar
17	17,1-27	Nuovo racconto dell'alleanza
18	18,1-19,29	Promessa ad Abramo e distruzione di Sòdoma
19	19,30-38	Lot e le figlie
20	20,1-18	Sara insidiata da Abimèlec
21	21,1-21	Nascita di Isacco e cacciata di Agar e di Ismaele
	21,22-34	Disputa tra Abramo e Abimèlec
22	22,1-19	Sacrificio di Isacco
	22,20-24	Discendenza di Nacor
23	23,1-20	Morte e sepoltura di Sara
24	24,1-67	Matrimonio tra Isacco e Rebecca
25	25,1-18	Morte di Abramo e genealogia
ISACCO E I SUOI FIGLI ESAÙ E GIACOBBE (25,19-37,1)		
25	25,19-34	Esaù e Giacobbe

12 – Sara insidiata in Egitto

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra. Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai: "Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: "Costei è sua moglie", e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di', dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te". Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarai, moglie di Abram. Allora il faraone convocò Abram e gli disse: "Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: "È mia sorella", così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!". Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi.

Note Capitolo 12.

- ❖ 12, 3: Benedirò: scelto da Dio per divenire padre del popolo eletto, Abramo è chiamato ad essere benedizione per tutti i popoli: la storia di Abramo raggiungerà il suo fine solo quando includerà tutte le genti. Il Nuovo Testamento proclama che in Cristo è stata compiuta questa promessa universale di Dio (cfr. Gal 3, 15-18).
- ❖ 12,8-9: Abramo attraversa tutta la terra promessa, da nord a sud: Betel e Ai sono città; il Negheb è la regione desertica del sud. Mentre, 12, 10-20: Sara insidiata in Egitto. L'episodio della moglie del patriarca desiderata da un re straniero è ripetuto tre volte: ancora per Sara nel Negheb cfr. Gen 20, 1-18 e per Rebecca presso i Filistei cfr. Gen 26, 1-11.
- ❖ L'epoca di Abramo e la storia. Le vicende di Abramo e dei patriarchi si intrecciano con quelle dei popoli semiti vissuti tra il XVIII e il XVII secolo A.C. Di esse accettano usi e consuetudini, come Abramo che in Egitto fa passare la moglie per sorella. Tutto questo potrebbe evocare l'antico diritto degli «Hurriti» (popolo della Mesopotamia) che permetteva di adottare la moglie, come sorella, perché godesse degli stessi diritti del marito sulla proprietà. L'itinerario di Abramo: secondo la «Tradizione Sacerdotale», Abramo, da Carran, sede del suo clan, si trasferisce nel paese di Canaan, la terra della promessa. Secondo la «Tradizione Jahvista», invece, Abramo compie quasi un pellegrinaggio in Canaan, sfiorando luoghi che poi ispireranno la storia biblica; Sichem, Betel (nelle vicinanze del territorio su cui sorgerà Gerusalemme), Mamre e (vicino a Ebron) e Negheb.
- ❖ La mezzaluna fertile. L'itinerario che unisce Golfo Persico all'Egitto è riprodotto, simbolicamente, come una mezzaluna. Dal Tigri e dall'Eufrate, evitando le zone desertiche, si spinge fino alle fertillissime sponde del Nilo.

12 – STORIA DI ABRAMO (12,1-25,18) – VOCAZIONE DI ABRAM – IN EGITTO

Con un racconto tutto centrato sulla parola divina, inizia la storia di Abramo. La sua chiamata è rappresentata secondo uno schema pressoché spartano.

L'Onnipotente impartisce un ordine secco:

« ... Vattene dalla tua terra, [...] dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò ... ».

Quest'uomo scelto da Dio per divenire padre del popolo eletto, è chiamato a essere «benedizione» per tutti i popoli: la storia di Abramo raggiungerà il suo fine solo quando includerà tutte le genti. Allora Abramo risponderà all'appello del Padre Eterno, senza alcuna riserva:

« ... Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore ... ».

Altri due personaggi biblici non meno importanti, viceversa, opporranno obiezioni alla vocazione divina, questi saranno Mosè e Geremia.

Mosè, infatti, risponderà al Padre Eterno che lo invierà dal Faraone per fare uscire, gli israeliti, dal paese egiziano, con una replica alquanto singolare. «Chi sono io per andare dal Faraone?». Il Signore dovrà allora offrirgli un segno di protezione (cfr. Esodo 3,10-12). Anche il profeta Geremia si scuserà dinanzi al Signore per essere giovane e, per non saper parlare! Abramo, viceversa, è l'emblema della fede pura, assoluta. Quest'uomo non cerca segni e conferme. Si lascia alle spalle sia la terra, sia la parentela (= patria). L'espressione «la casa del padre» è utilizzata per indicare la famiglia paterna.

Nelle parole che Dio gli rivolge è scandito (per ben cinque volte) il termine «benedire». In Abramo, sorgente della benedizione divina, tutti i popoli della terra troveranno salvezza. L'elezione del patriarca biblico non è un privilegio, bensì, è una missione anche per gli altri, tuttavia, non è ben definito, come la benedizione procederà agli altri popoli. Abramo è un «rimedio efficace» a tutte le maledizioni che incombevano sull'umanità e, costellavano i capitoli precedenti della Genesi, a partire dal «peccato» del terzo capitolo.

Sono due i temi della promessa divina, in altre parole, quelli racchiusi in queste due espressioni. « ... la terra che io ti mostrerò ... » e, la discendenza: « ... farò di te una grande nazione ... ». Nello spazio e nel tempo vi sono racchiusi i segni della presenza di Dio! Il dono della terra e quella della discendenza, da questo momento in poi, costituiranno una sorta filo d'oro che attraversa tutte le pagine del Libro della Genesi. In esso è contenuto il messaggio religioso fondamentale della storia classica dei patriarchi.

La presenza del Signore che rinnova le sue promesse, la risposta orante di Abramo che erige un altare, lo stesso Abramo mentre prega il Signore (che l'ha chiamato), sono le retrospettive che illustrano l'interesse di questo viaggio, che ha la sua meta nell'area desertica meridionale (Negheb), vale a dire, verso il territorio egiziano. E' in territorio egiziano che il patriarca deve scendere a causa di una grave carestia. In questo luogo, si troverà costretto a far circolare sua moglie Sara, per sorella, così da poter essere accolto favorevolmente, infatti, a causa della bellezza di Sara, il Faraone è generoso con Abramo.

L'autore sacro non è preoccupato di esprimere un giudizio del bene e del male su questo comportamento, piuttosto egli deve dimostrare che alla fine Dio interviene nella storia, impedendo che Sara entri in possesso del Faraone e, altresì, che la donna ritorni da suo marito per attuare con lui un futuro glorioso. Nessun intralcio, quindi, può bloccare il disegno divino. Questo episodio sarà altresì ripreso per altre due volte, seppur con delle varianti, sia dal capitolo venti, sia dal ventisei. Siamo, quindi, alla presenza di un evento alquanto singolare e, ripreso da prospettive assai diverse. Abramo, in seguito, tornerà nella «terra promessa».

13 – Abramo e Lot

Dall'Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Abram si spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov'era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, il luogo dove prima aveva costruito l'altare: lì Abram invocò il nome del Signore. Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra. Abram disse a Lot: "Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra". Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra - come il giardino del Signore, come la terra d'Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore. Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: "Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te". Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

Note Capitolo 13.

- ❖ «Seminomadi» e «sedentari». Abramo, in terra di Canaan, lui e il suo clan non sono più nomadi, ma, nemmeno «sedentari». Essi quindi sono «seminomadi», in altre parole, sono individui che pian piano stanno stabilendosi in questo territorio. La loro ricchezza consiste nel bestiame minuto (asini, capre, pecore), al quale dedicano tempo e cure. La loro esistenza terrena si svolge sotto le tende nella steppa, pronti a trasferirsi dove i pascoli erano abbondanti e, dove era possibile, scavare pozzi. Proprio la ricerca di pascoli e di acqua è spesso motivo di contesa e, di lite, tra questi seminomadi e le popolazioni sedentarie dei villaggi. Per i «seminomadi», infatti, il pozzo è di proprietà chi l'ha scavato. Per gli abitanti dei villaggi, viceversa, il pozzo appartiene a chi possiede il terreno nel quale era stata trovata l'acqua. Per le «tribù seminomadi», infine, tutto ciò che è sotto il cielo, è un bene da godere, viceversa, per le popolazioni sedentarie, ognuno possiede il proprio campo con confini ben precisi e riconosciuti. Chi li viola è maledetto: «Maledetto colui che sposta i confini del suo prossimo» (cfr. Deuteronomio 27,17). La valle del Giordano. Il territorio palestinese è percorsa dal fiume Giordano, lungo circa trecentocinquanta chilometri. Esso ha origine dal Monte Ermon e, forma, nella regione del nord, il lago di Genezaret, contribuendo alla fertilità di quel territorio. Dopo un percorso sinuoso sfocia nel Mar Morto, un lago salato e, senza sbocco, che si trova a circa quattrocento metri sotto il livello del mare. Il nome, strano e curioso, è dovuto essenzialmente al fatto che in esso è assente ogni forma di vita e di vegetazione, a causa del sale. Il territorio scelto da Lot, la valle del Giordano, è conosciuta anche con il nome di «valle di Siddim». Ebron. E' una città a sud di Gerusalemme, nel cui territorio Abramo acquisterà la «caverna di Macpela», per seppellirvi la moglie Sara e, poi, per essere seppellito, un giorno, anche lui. Per questo «Ebron» è divenuta una città sacra per gli ebrei, ciò nondimeno, anche per cristiani e musulmani, i quali considerano Abramo un grande profeta e il capostipite degli Arabi, attraverso il figlio Ismaele. La città di Ebron in arabo si chiama «El-Khalil» (dal nome di Abramo, «amico di Dio») e il luogo della sepoltura di Abramo è chiamato «Haram el-Khalil». Ancor oggi si possono venerare a Ebron le tombe dei patriarchi.

13 – ABRAM E LOT – I due cugini si separano

Abramo, dopo l'avventura egiziana, ritornato nel deserto del Negheb, diviene un facoltoso seminomade, che si sposta nella terra di Canaan, fissando, di volta in volta, la sua residenza temporanea, all'interno però di un territorio circoscritto. Gli attuali beduini che migrano, e stanziano, secondo i tempi dell'anno solare e sulla base della ricerca dei pascoli, ancora oggi, si comportano puntualmente in questo modo. Assieme al clan di Abramo, si sposta anche quello dei nipoti Lot. Divenuti entrambi, ormai, due unità familiari consistenti, percepiscono ben presto della problematicità della loro convivenza, nello stesso spazio essenziale.

Ben presto sorgono, infatti, le prime controversie tra i servi. I conflitti inter tribali sono d'altra parte, un evento frequente nella vita seminomade. Scatta, allora, la decisione di separarsi e Lot sceglie personalmente la sua area di residenza e di pascolo: è la valle del Giordano, un vero e proprio giardino del Signore, un piccolo paradiso rassomigliante al giardino dell'Eden, anche perché irrigato dalle acque del fiume. L'autore biblico, però, allarga il territorio di Lot, fino a Sodoma, vale a dire, fino alla costa occidentale del Mar Morto, ricordando che non era ancora avvenuto il giudizio di Dio su quella città peccatrice, giudizio che sarà narrato in seguito.

Abramo, invece, non si sceglie la terra, accetta quanto rimane, quindi, è costretto a stabilirsi e a pascolare nella misera porzione di terreno che circonda le querce di Mamre, presso Ebron, città della Palestina meridionale, chiamata ancor oggi dagli arabi «El-Khalil» (= l'Amico), essendo Abramo l'amico di Dio (per eccellenza).

Abramo, come era già stato analizzato nel capitolo precedente (12,6-8), in ogni sosta del viaggio (nella terra di Canaan) innalza un altare al Signore. Già ne aveva eretto uno presso la quercia di More a Sichem, nella regione centrale della terra promessa; mentre, un altro altare era stato edificato nella zona di Betel. A questo punto, è la volta di Mamre (a tre chilometri a nord di Ebron, uno degli antichi santuari di Israele. In questo modo, le tradizioni bibliche illustravano l'importanza di alcuni celebri santuari d'Israele, particolarmente venerati al tempo nel quale avevano origine i testi sacri sui patriarchi.

La grande promessa divina, tuttavia, è riservata, soltanto, ad Abramo (e non a Lot):

«Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Alzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te". Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore».

Com'è semplice intuire da queste stesse parole divine, la promessa riguarda pur sempre, sia il dono della terra di Canaan, sia quello di una discendenza, fitta come la polvere, o estesa come la sabbia del mare, o numerosa come il numero di stelle in cielo. Abramo, confortato da questa speranza, continua la sua vita di pastore nomade e d'individuo senza figli. A questo punto, subentrerà però una svolta importantissima. Sorge all'orizzonte uno scontro militare che sta per scuotere la regione del Mar Morto. L'attenzione generale, ancora una volta, si concentrerà attorno alla figura di Abramo.

14 – Abram salva Lot

Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell'Elam e di Tidal re di Goim, costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsà re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboim, e contro il re di Bela, cioè Soar. Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddim, cioè del Mar Morto. Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. Nell'anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaìm ad Astarot-Karnàim, gli Zuzim ad Am, gli Emim a Save-Kiriataim e gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El-Paran, che è presso il deserto. Poi mutarono direzione e vennero a En-Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a Casesòn-Tamar. Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboim e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddim, contro di essi, cioè contro Chedorlaòmer re dell'Elam, Tidal re di Goim, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque. La valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; messi in fuga, il re di Sòdoma e il re di Gomorra vi caddero dentro, mentre gli altri fuggirono sulla montagna. Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma. Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l'Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram. Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan. Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo. Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Ed egli diede a lui la decima di tutto. Il re di Sòdoma disse ad Abram: "Dammi le persone; i beni prendili per te". Ma Abram disse al re di Sòdoma: "Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte".

Note Capitolo 14.

- ❖ La guerra nella Bibbia. La guerra era frequente ai tempi della Bibbia, tanto che lo scorrere del tempo e delle stagioni era scandito dalle campagne militari. («Al tempo in cui i re sogliono andare in guerra» indica 2°Samuele 11,1, la stagione primaverile).
- ❖ I combattimenti «corpo a corpo» avvenivano, soprattutto, nelle operazioni di rastrellamento, dopo aver fatto breccia nelle mura delle città o, aver spezzato le file dei nemici in campo aperto, L'esercito vincitore faceva razzia di ogni cosa, riduceva in schiavitù i nemici superstiti, li deportava e dava alle fiamme la città conquistata. La guerra di Abramo, descritta in queste pagine, si conclude, invece, con un banchetto di amicizia con il re di Salem Melchisedek.
- ❖ Melchisedek. Incontriamo ora questo enigmatico personaggio, al quale lo stesso Abramo gli riconosce l'autorità di rappresentante «di Dio altissimo», offrendogli la decima parte di ogni cosa, come ai re e alle divinità. La tradizione posteriore ha visto adombrato in Melchisedek, lo stesso Messia sacerdote e, re (Salmo 110). La mancanza della genealogia ascendente e discendente, tipica di chi avanzava pretese regali e sacerdotali, sarà interpretata come simbolo del sacerdozio eterno di Gesù (Ebrei 7,3).

14 – La guerra contro i re d'Oriente

La lotta armata ai tempi della Bibbia era purtroppo assai frequente. Questa che si sta approssimando ha come causa una ribellione di cinque principi vassalli al re Chedorlaomer, della regione dell'Elam, vale a dire a est di Babilonia. Questo monarca, alleato con altri sovrani, marcia in direzione dell'area attorno al Mar Morto, ove risiedevano i ribelli, e ingaggia con loro un'aspra battaglia nella valle di Siddim, «piena di pozzi di bitume». Non dimentichiamo che anche oggi la zona attorno al Mar Morto è costellata di simili pozzi, dovuti alla particolare situazione geologica del territorio ubicato sotto il livello del mare. I vassalli più importanti, vale a dire, i re delle città più rilevanti della regione, Sodoma, Gomorra, saranno profondamente sconfitti.

In concomitanza del rastrellamento compiuto dai vincitori, è coinvolto anche Lot (nipote di Abramo) che, aveva scelto proprio quest'area come suo spazio vitale. Un messaggero comunica la notizia allo zio, il quale, affidandosi anche al sostegno di alcuni alleati, organizza un piccolo esercito di poco più di trecento persone, comunque un numero piuttosto elevato considerando la situazione del patriarca. Da questo dato e dall'insieme del racconto si riesce facilmente a intuire che l'autore sacro intende esaltare la figura di Abramo presentandolo quasi come una sorte di principe potente, benedetto da Dio, vincitore di grandi re orientali. Con il suo esercito tribale insegue l'armata di Chedorlaomer, re di Elani, mentre rientra nelle sue terre ed è ora in marcia con il bottino di guerra in direzione di Dan, in altre parole, nel nord dei territori di Canaan.

Abramo, con una mossa fulminea e a sorpresa riesce a recuperare Lot (suo «fratello»), oltre all'intero bottino bellico dei quattro re. Il termine «fratello», in ebraico, indica una vasta gamma di rapporti di parentela (è sufficiente pensare ai fratelli e sorelle di Gesù). Abramo, mente è in fase di rientro da questa fortunata spedizione, Abramo transita dalla città di Salem (che in seguito sarà identificata con la città di Gerusalemme e che allora, probabilmente, recava il nome di una divinità locale). Dinanzi al patriarca Abramo, sta per apparire il sovrano di quella città, il cui nome cananeo è composto dal termine «melek», re, e da quello divino «sedeq», giustizia, salvezza (re di giustizia). Egli, come sovente avveniva nell'antico Oriente, egli era anche sacerdote; il suo dio portava il nome di «El-'Eljon», «Dio altissimo», un titolo divino noto anche in territorio «fenicio» e che lo stesso Abramo applicherà al Signore (v. 22).

Melchisedek pronuncia una benedizione su Abramo, ricevendone in cambio un'offerta sacra, vale a dire, la decima sul bottino: è suggestivo che un pagano benedica l'eletto di Dio! L'attenzione da sempre, tuttavia, si è rivolta sul pane e sul vino che il re di Salem imbandisce davanti ad Abramo. Si tratta di per sé di un atto di ospitalità nei confronti di chi passa amichevolmente nel proprio territorio.

La figura del re di Salem apparirà solennemente nel Salmo centodieci. In esso, il Signore giura al re di Gerusalemme: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek» (v. 4), affermando così un particolare sacerdozio del sovrano ebraico. La tradizione cristiana, poi, ha letto liberamente il gesto di Melchisedek alla luce dell'Eucaristia. A questo aveva condotto anche l'interpretazione della figura di Melchisedek in chiave messianica, in ambito giudaico, e come prefigurazione del sacerdozio di Cristo, in ambito cristiano (Ebrei 7). Dopo aver versato la decima di tutto a Melchisedek, Abramo, senza pretendere ricompense dal re di Sodoma a cui consegna il bottino recuperato, ritorna alle querce di Mamre.

15 – Dialogo tra Dio e Abramo: l'alleanza

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"; e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: "Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra". Rispose: "Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?". Gli disse: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo". Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: "Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo". Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: "Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei".

Note Capitolo 15.

- ❖ 15,1-21: Dialogo tra Dio e Abramo: l'alleanza
- ❖ «Egli credette al Signore che glielo accreditò a giustizia». Questo versetto sottolinea la fede di Abramo che crede alla promessa del Signore. A partire da qui Abramo è stato considerato, nella tradizione ebraica, cristiana e musulmana, come «padre dei credenti». L'Apostolo delle Genti (San Paolo) riprenderà questo versetto e, la figura di Abramo, nel quarto capitolo della celebre Lettera ai Romani, per sottolineare il ruolo della fede.
- ❖ «Un sonno profondo cadde su Abram», Il termine ebraico (« tardemah»), è lo stesso che descrive il torpore di Adamo alla vigilia della creazione della donna (cfr. Genesi 2,21). Quest'esperienza è collegata con una grande manifestazione di Dio, chiamata dagli studiosi «teofania» (vocabolo che deriva dal greco «theos» = «Dio»; e « fanein» = «manifestare»). Tale manifestazione avviene mentre l'uomo si trova in uno «stato passivo» (sonno), per rimarcare la priorità dell'azione di Dio. Il tema del «sonno» si trova anche nella narrazione evangelica della Trasfigurazione di Gesù: «Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno» (cfr. Luca 9,32).
- ❖ L'adozione. Testi antichissimi probabilmente riconducibili al secondo millennio A. C. illustrano quanto Abramo afferma in Genesi 15,3. Se una coppia non aveva figli, infatti, poteva adottare un servo o, uno schiavo, nominandolo erede. Costui assumeva gli obblighi propri del figlio, nel sostenere e, assistere i «genitori» nella loro vecchiaia.
- ❖ Il rito di alleanza. Nell'antico Vicino Oriente, quando tra i semiti, si stipulava un patto o un'alleanza fra due parti (re o tribù ecc.), si compiva anche un rito simbolico. Tale rito consisteva nel tagliare in due parti uno o più animali. Il significato ultimo era di carattere imprecatorio, infatti, il trasgressore del patto avrebbe fatto la fine di quegli animali.

15 – Dio promette un figlio ad Abram

Dinanzi a noi si apre ora una duplice scena che ha per protagonisti Dio e Abramo. La prima occupa i versetti 1-6 del capitolo quindici ed è una specie di nuovo racconto della vocazione di Abramo, dopo di quello che avevamo scoperto nel capitolo dodici. Alcuni studiosi ipotizzano che si tratti dell'ingresso nel libro della Genesi di una nuova, antica Tradizione, accanto a quelle già note, Jahvista e Sacerdotale. Essa è convenzionalmente chiamata «Elohista» poiché utilizza come nome divino Elohim, Dio. Àbramo è ora tratteggiato con la fisionomia di un profeta, vale a dire, di uno di quegli inviati del Signore, che in seguito appariranno nella storia di Israele.

In realtà, si impiegano delle espressioni tipiche per introdurre i messaggi dei profeti. «La parola del Signore fu rivolta a ... Gli fu rivolto un oracolo del Signore ... » (vv. 1 e 4). Abramo, inoltre, incontra Dio in visione (versetto uno). Non si tratta, quindi, di un sogno o, di un'estasi, bensì, di un modo per indicare un'esperienza superiore rispetto a quella quotidiana e umana (il «profeta» era anche soprannominato «il veggente»). Come accadrà in seguito al profeta Geremia, nel giorno della sua vocazione (capitolo 1), così anche Abramo riceve un segno di speranza dall'Onnipotente. In una notte stellata Dio, gli indica il numero sterminato delle stelle in cielo, per rivelargli l'immensità della sua futura discendenza. In una narrazione successiva (cap. 20,7), si asserirà palesemente che Abramo «è un profeta».

Abramo, a questo punto, è senza figli e, secondo un uso testimoniato nell'antico Vicino Oriente, egli ha nominato come erede il suo maggiordomo, Eliezer di Damasco. A questo punto, inizia lo sconcertante dilemma della fede, sospeso tra luci e ombre. La scelta di Abramo consiste nel rischiare sulla parola di Dio, ben espressa nel sesto versetto e, tanto caro anche a San Paolo (cfr. Romani 4). Il patriarca confida in Dio e, all'Onnipotente consegna se stesso e, il proprio futuro. Il nuovo, vero, sacrificio, da offrire a Dio è, pertanto, l'atto interiore della fede. Abramo diviene, allora, giusto, vale a dire, fedele all'impegno di alleanza che lo lega al suo Dio, il Fedele e Giusto per preminenza.

Attraverso un rito documentato anche nell'antico Vicino Oriente si stipula un'alleanza tra Dio e Abramo. Gli animali squartati e posti su due file, in mezzo alle quali passano i contraenti di un patto, non servono per un sacrificio, bensì, sono parte di un rito di alleanza. Ci si augura la stessa sorte di quegli animali, lo squartamento, qualora si diventi trasgressori del patto. È in pratica un rito di maledizione per esprimere la fermezza assoluta dell'impegno che, si sta per prendere. Sopraggiunta la notte, Abramo si accorge d'essere di fronte a un'apparizione divina, misteriosa. In seguito a un annuncio della storia futura di Israele (la schiavitù d'Egitto e l'esodo), il Signore, sotto il simbolo del fuoco (forno e fiaccola), passa in mezzo agli animali divisi, tema tanto caro alla Bibbia. È soltanto il Padre Eterno a impegnarsi solennemente nei confronti di Abramo e, questo è affermato per ricordarci che l'alleanza è, soprattutto, dono che nasce dalla libera e, gratuita iniziativa divina. Essa comprende, come già si è detto in altre pagine della Genesi, la promessa della terra e, della discendenza.